

paternum, vinctus ab Ierosolymis traditus sum in manus Romanorum, <sup>18</sup>Qui cum interrogationem de me habuissent, voluerunt me dimittere, eo quod nulla esset causa mortis in mei. <sup>19</sup>Contradictentibus autem Iudaeis, coactus sum appellare Caesarem, non quasi gentem meam, habens aliquid accusare. <sup>20</sup>Propter hanc igitur causam rogavi vos videre, et alloqui. Propter spem enim Israel catena hac circumdatus sum.

<sup>21</sup>At illi dixerunt ad eum: Nos neque litteras accepimus de te a Iudaea, neque adveniens aliquis fratrum nunciavit, aut locutus est quid de te malum. <sup>22</sup>Rogamus autem a te audire quae sentis: nam de secta hac notum est nobis quia ubique ei contradicitur.

<sup>23</sup>Cum constituissent autem illi diem, venerunt ad eum in hospitium plurimi, quibus exponebat testificans regnum Dei, suadensque eis de Iesu ex Lege Moysi, et Prophetis a mane usque ad vesperam.

<sup>24</sup>Et quidam credebant his, quae dicebantur: quidam vero non credebant. <sup>25</sup>Cumque invicem non essent consentientes,

popolo e contro le consuetudini patrie, incatenato fui messo da Gerusalemme nelle mani dei Romani: <sup>18</sup>i quali avendomi esaminato, volevano mettermi in libertà, per non essere in me colpa alcuna degna di morte. <sup>19</sup>Ma opponendovisi i Giudei, sono stato costretto ad appellare a Cesare, non come se fossi per accusare in qualche cosa la mia nazione. <sup>20</sup>Per questo motivo adunque ho chiesto di vedervi e di parlare con voi. Chè io sono cinto da questa catena a cagione della speranza d'Israele.

<sup>21</sup>Essi però gli dissero: Noi nè abbiamo ricevuto lettere intorno a te dalla Giudea, nè è venuto alcuno dei fratelli ad avvisarci, o dirci alcun male di te. <sup>22</sup>Brameremmo però di udire da te i tuoi sentimenti: chè riguardo a questa setta è noto a noi, come essa abbia in ogni luogo contraddittori.

<sup>23</sup>E fissatogli il giorno, andarono da lui nell'ospizio molti, ai quali dalla mattina alla sera esponeva e dimostrava il regno di Dio, e li convinceva di quel che riguardava Gesù, per mezzo della legge di Mosè e dei profeti.

<sup>24</sup>E alcuni credevano a quello che si diceva: altri non credevano. <sup>25</sup>Ed essendo discordi tra loro, se n'andavano, mentre

18. *I quali avendomi esaminato*, ecc. Paolo si riferisce subito a quanto era avvenuto a Cesarea. Feste aveva riconosciuto la sua innocenza (XXV, 25; XXVI, 31), e lo voleva rimettere in libertà.

19. *Opponendovisi i Giudei*, ecc. Per non indisporre i loro animi Paolo cerca di attenuare la colpa dei Giudei. Questi infatti non solo si erano opposti alla sua liberazione, ma avevano domandato con tanta insistenza la sua morte, che Feste fu sul punto di cedere, e lo invitò a rinunziare al suo diritto di essere giudicato da un tribunale romano per essere condotto davanti al Sinedrio. Le insistenze dei Giudei costrinsero Paolo ad appellare a Cesare, ed egli appellò, non già per accusare la sua nazione, ma unicamente per difendersi ed aver salva la vita. V. cap. XXV, 3-11.

20. *Per questo motivo*, ecc. Io vi ho fatti chiamare, ed ho desiderato di parlare con voi, per togliere dalla vostra mente ogni pregiudizio, che altri avesse potuto ispirarvi a mio riguardo. *Porto questa catena*, non perchè abbia commesso qualche delitto, ma perchè predico che è venuto quel Messia, che forma la speranza d'Israele. Paolo infatti era stato arrestato perchè aveva predicato che Gesù risuscitato da morte era il Messia.

21. *Nè abbiamo ricevuto lettere*, ecc. La loro risposta è molto calcolata. Fino al presente non hanno ricevuto alcuna informazione sul conto di S. Paolo. Ciò non deve far meraviglia. Finchè i Giudei di Gerusalemme nutrono speranza che l'Apostolo venisse giudicato dal Sinedrio, non ebbero alcun motivo di scrivere ai loro correligionari di Roma, e se scrissero dopo l'appello a Cesare, le stesse circostanze che ritardarono tanto l'arrivo dell'Apostolo, ritardarono ancora l'arrivo delle lettere.

22. *I tuoi sentimenti relativi alla speranza d'Israele*, di cui hai parlato, v. 20. *Riguardo a questa setta*, cioè alla religione cristiana. Da queste

parole si arguisce che l'Apostolo nel suo discorso dovette aver parlato della fede cristiana. La Chiesa Romana era composta quasi esclusivamente di gentili, e non aveva relazioni colle sinagoghe degli Ebrei, e quindi non reca meraviglia se i principali Giudei di Roma mostrino quasi di ignorare l'esistenza del cristianesimo, e non lo conoscano se non per le contraddizioni delle quali è oggetto.

23. *Fissatogli il giorno*, ecc. Paolo accondiscese alle loro richieste. *Nell'ospizio*, dove alloggiava insieme al soldato di guardia. *Esponeva e dimostrava* colle testimonianze dei profeti che già era venuto il regno di Dio, promesso, ed esortava e scongiurava i Giudei ad abbracciare la nuova religione, facendo loro vedere per mezzo della legge di Mosè e dei profeti, che Gesù era veramente il Messia, XVII, 2; XXVI, 22. *Dalla mattina*, ecc. Si vede da ciò con quanto zelo Paolo si adoprassero alla conversione dei Giudei.

24. *Alcuni credevano*, ecc. Lo zelo dell'Apostolo portava i suoi frutti, e parecchi Giudei si fecero cristiani, benchè altri rimanessero nell'incredulità.

25. *Essendo discordi*, ecc. I Giudei increduli cominciarono tosto a contraddire e a opporsi a quelli che avevano creduto (XIII, 45; XVIII, 6; XIX, 9), e così nacque rissa tra loro. Paolo al vedere l'ostinazione dei Giudei rimasti nell'infedeltà, e lo sforzo che facevano per nuovamente allontanare da Gesù quelli che già avevano creduto, si sentì ripieno di santo sdegno, e disse solo questa parola, ossia si contentò di citare quanto aveva detto il profeta Isaia. *Al nostri padri*, E' preferibile la lezione: *ai padri vostri*, che si trova nei migliori codici greci. La citazione di Isaia è fatta quasi letteralmente sul testo del LXX. Gesù stesso aveva già applicato le parole del profeta ai Giudei suoi contemporanei, che